

leri, cedendo alle insistenze di mia moglie, sono andato per negozi. Circondato da un tripudio di luci, festoni e vetrine circolava un sacco di gente, indaffarata a portarsi dietro pacchi, pacchetti e pacchettini destinati a festeggiare il Natale e il nuovo anno. Non amo troppo i regali, soprattutto quelli spinti dal consumismo, fatti di cose che spesso non si portano dentro un affetto, un perdono, un amore, un'amicizia. Cercavamo, io e mia moglie, i regali per i nipoti, otto e dodici anni, e per questo mi sono lasciato tentare. Dopo innumerevoli giri siamo entrati in una bottega e abbiamo acquistato un paio di giocattoli. Il negoziante si è offerto di confezionare i pacchi e, per farlo, ha aperto la porta del retrobottega: uno stanzino semibuio dove stazionavano, ammucchiati alla rinfusa, scatole e scatoloni dismessi di diversa dimensione. Alcuni erano quasi intatti, altri parzialmente rovinati, altri ancora ridotti a brandelli. A quella vista, vi spiego perchè, mi è venuto un moto di tristezza: quelle scatole, che fino a poco prima racchiudevano oggetti, primizie e "tesori", adesso erano diventate quasi inutili, addirittura rifiuti di cui liberarsi alla svelta. Avevano concluso la parabola utile ed erano in attesa di una fine ingloriosa. Nella (in)civiltà concentrata sull'avere, nella quale le persone vengono misurate per quello che hanno e non per quello che sono, o sono state, abbiamo anche noi i nostri scatoloni: gli anziani, i malati, i poveri, i giovani che non trovano lavoro e gli adulti che l'hanno perduto, chi è solo o chi chiede inutilmente giustizia, una famiglia, una nuova patria. Insomma, chi non è alto, biondo, sanissimo, benestante e con gli occhi magari azzurri! Per gli "scatoloni umani" le feste rappresentano coltelli nella piaga. Le felicità, vere o di facciata, che danzano loro intorno rappresentano obbligate occasioni di confronto, parole e immagini di un mondo alieno o, per mille ragioni, ormai dimenticato. Credo sia necessario riflettere su tutto questo. Le persone non sono mai scatoloni da abbandonare. Rappresentano involucri che contengono esperienze, sentimenti, conoscenze e passioni che non ci lasciano con le fragilità del tempo o con le tappe sfavorevoli del nostro vissuto. E anche se qualche sbandamento c'è, o c'è stato, la mancanza, economica o affettiva che sia, non è una colpa. Non bisogna aver paura del non avere, pur vivendo in un mondo regolato dal denaro. Occorre temperarla con la forza della ragione e della solidarietà. Troppo spesso, troppi di noi nell'immagine di un povero o diverso vedono aleggiare, a prescindere, i fantasmi del ladro, del furfante, dello spacciatore, dello stupratore o di cos'altro... Insomma, del potenzialmente pericoloso. Dovremmo vergognarci! La povertà non è una vergogna e nemmeno un pericolo, è invece vergognoso pensare che la povertà non abbia nulla a che fare con la ricchezza e i ricchi, che sia un fastidio da scrollarsi di dosso, che rappresenti un motivo di repulsione. Se nessuno si sforza di porgere, la strada è davvero in salita, per tutti. Si fanno strada l'egoismo e le affermazioni tipo: "America first", mosse da un bullo americano con i capelli posticci che minaccia chi non lo segue nelle sue bravate. Spesso, la paura del povero, del nuovo e del diverso ci offusca la capacità di giudizio e preferiamo spenderci nel respingere anziché nell'accogliere. In questo modo i ricchi diventano sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri... I pacchetti sono confezionati, alloggiati in una borsa di plastica. Paghiamo il conto e puntiamo verso casa. Sull'angolo della via c'è un ragazzo che chiede l'elemosina. Gli rifilo un euro, mentre troppe persone tirano dritto... Buon Natale!